

## **Il reddito di cittadinanza è un'altra cosa!**

*Il provvedimento varato dal governo sul reddito di cittadinanza non abolisce la povertà né introduce un vero regime di reddito di cittadinanza.*

*Giuseppe De Marzo – Coordinatore Nazionale Rete dei Numeri Pari*

Lo diciamo subito: il reddito di cittadinanza è un'altra cosa. Il provvedimento varato dal governo sul reddito di cittadinanza non abolisce la povertà, come incautamente annunciato al balcone dai ministri del governo, e non introduce un vero regime di reddito di cittadinanza come definito dalle risoluzioni europee, dalla CE e da studi e ricerche scientifiche. E non riprende nemmeno la proposta avanzata nel 2013 da centinaia di realtà sociali, decine di migliaia di cittadini e istituzioni locali attraverso la campagna per il “reddito di dignità”, sottoscritta e promossa anche dai 91 deputati e 35 senatori del M5S nella scorsa legislatura. Tanta confusione e tanta propaganda non eludono un problema con il quale continueremo a lungo a fare i conti se il livello di semplificazione e ambiguità del governo rimane questo. Così come si fa fatica a spiegare ad un terzo della popolazione a rischio esclusione e a quei nove milioni e mezzo di residenti in povertà relativa che avrebbero il diritto di beneficiare del RDC, che l'opposizione al governo non ritiene questo istituto importante per contrastare la crisi e restituire loro dignità e libertà. Un'opposizione che rimane ancorata a visioni politiche regressive e conservatrici dopo aver avuto il demerito storico di eludere e ignorare per anni le richieste di introdurre anche in Italia una forma di RDC e di non aver ascoltato le reti sociali e i cittadini organizzati.

Il RDC introdotto dal governo è un'altra cosa rispetto a quello che ovunque nel mondo viene inteso come reddito di cittadinanza o reddito minimo garantito: ne mortifica il senso e ne tradisce le finalità. Per verificarlo basta mettere a confronto le caratteristiche e i principi del cosiddetto RDC del governo con quelli definiti indispensabili da alcuni schemi di reddito minimo garantito già vigenti in diversi paesi europei. Ne elenchiamo alcuni: 1) l'individualità della misura; 2) la non vessazione del beneficiario attraverso stringenti contropartite e forme di condizionamento; 3) l'accessibilità per tutti coloro che vivono sotto una certa soglia economica non inferiore al 60% del reddito mediano del paese di riferimento; 4) la residenza e non la cittadinanza; 5) il diritto a servizi di qualità oltre il beneficio economico; 6) la durata e l'ammontare del beneficio; 7) la non contrapposizione del RDC, dell'integrazione sociale e della garanzia ad una vita dignitosa con l'obbligo all'integrazione lavorativa, così come previsto dalla risoluzione europea del 8 aprile 2009 in cui si afferma che “il coinvolgimento attivo non deve sostituirsi all'inclusione sociale e chiunque deve poter disporre di un RDC e di servizi sociali di qualità a prescindere dalla propria partecipazione al mercato del lavoro”; 8) la necessità di incentivare la libertà della scelta lavorativa come misura di contrasto dell'esclusione sociale e della ricattabilità dei soggetti in difficoltà, così da garantire la “congruità dell'offerta di lavoro” e non “l'obbligatorietà del lavoro purché sia”; 9) la necessità di rafforzare i servizi e il sistema dei centri per l'impiego pubblici.

Su ciascuno di questi principi e caratteristiche che definiscono e rendono efficace un RDC il governo fa l'opposto o fa molto poco: 1) la misura del governo è familiare e non individuale; 2) sono state costruite norme e dispositivi sanzionatori che colpevolizzano e stigmatizzano i beneficiari trattandoli come colpevoli e come probabili approfittatori, arrivando ad ipotizzare pene sino a 6 anni di carcere; 3) la misura stabilisce una soglia di accesso che interviene solo sulla povertà assoluta – circa 4.340.000 sui 5 milioni complessivi- e non su tutti e 9,3 milioni che vivono al di sotto di una certa soglia economica – la platea di beneficiari è meno del 50% degli aventi diritto-, e non individua interventi specifici come quelli volti all'affermazione dell'autonomia sociale dei soggetti beneficiari compresi coloro che sono in formazione, così da garantire il diritto allo studio e per contrastare la dispersione scolastica e universitaria che nel nostro paese è tra le più alte d'Europa; 4) i beneficiari non sono tutti i residenti in povertà relativa ma solo i cittadini italiani in povertà assoluta (non tutti) e una parte di coloro che sono nel nostro paese da oltre 10 anni; 5) manca del tutto una offerta di servizi sociali di qualità e non vi è traccia di una riforma del sistema di welfare che vada nella direzione necessaria a costruire un sistema integrato tra l'erogazione del beneficio economico e le altre misure di welfare sociale, così da definire un ventaglio di interventi mirati e diversificati a seconda della necessità delle persone; 6) il beneficio non è garantito “fino al miglioramento della propria condizione economica”, così da non permettere che si

rimanga senza alcun sostegno economico, ma viene stoppato dopo 12/18 mesi con la possibilità di ripartire in futuro; sull'ammontare del beneficio se calcoliamo che per il 2019 la cifra messa a disposizione è di 6,11 miliardi di euro, per poi salire a 7,77 nel 2020 e a 8,02 nel 2021, l'obiettivo dichiarato di portare tutti coloro che hanno un reddito inferiore alla soglia di 780 euro mensili, come prevedono i principi europei, appare impossibile da raggiungere: facendo dei calcoli la cifra media che spetta mensilmente a livello familiare sarebbe di 472 euro, a livello individuale di 156 euro al mese; 7) la misura introdotta dal governo è fortemente legata a sistemi di workfare e non di welfare, incentivando assunzioni sotto-qualificate a costi ridotti per le imprese, dando la possibilità ai datori di lavoro di ricevere sgravi contributivi se assumono un lavoratore che percepisce il RDC e non lo licenziano nei primi 24 mesi, tranne che per giusta causa; 8) la misura del governo prevede una fortissima condizionalità nei parametri che definiscono un'offerta "congrua", imponendo così di fatto al beneficiario di accettare qualunque offerta venga proposta anche a grandi distanze dalla propria residenza, pena la perdita del RDC; 9) la riforma e il rafforzamento dei servizi e dei centri per l'impiego è ancora in alto mare ed è sotto-finanziata. A questo aggiungiamo un'altra considerazione: si poteva e si doveva finanziare il RDC attraverso la fiscalità generale e non in deficit. Il governo lo sa bene ma ha preferito dare priorità ad altro, e costruire la narrazione del nemico europeo per dirci che se non avremo il reddito è per colpa dell'Europa che non vuole farci fare un po' di deficit per il bene degli italiani. Il problema è che a dirlo sono le stesse forze politiche che sostengono politiche di austerità, un fisco regressivo, i tagli alle politiche sociali e ai Comuni: tutte scelte che determinano l'aumento di disuguaglianze e povertà. Questa spregiudicata e cinica incoerenza alimenta una discussione avvelenata e superficiale che ci allontana dai motivi e dalle ragioni per cui è necessario introdurre un nuovo diritto economico.

Vale la pena riaffermare quale sia la finalità dell'istituto del RDC per rafforzare la consapevolezza dei cittadini e rimettere la discussione con il governo e le forze politiche sui giusti binari. Secondo quanto stabilito dalle Risoluzioni Europee, a partire dal 1992, e dalla CE, attraverso i Pilastrini Sociali Europei, il RDC o RMG serve a garantire la dignità della persona. Il RDC va considerato per alcuni come uno strumento di valorizzazione e autonomia di scelta, per altri come misura di reinserimento sociale e per altri ancora per attivare forme di promozione dell'occupazione. I regimi di RDC o RMG sono innanzitutto strumento di libertà. Una libertà che evidentemente ci è stata tolta a causa di una crisi che produce ingiustizie ed esclusione sociale da oltre 10 anni e che ha generato il più grande aumento di disuguaglianze e povertà mai visto dopo la seconda guerra mondiale. Uno strumento, dunque, da intendere anche come necessario a ridistribuire una piccola parte della ricchezza sequestrata dalle élite economiche e finanziarie grazie a politiche economiche che continuano a far pagare la crisi a ceti medi e ceti popolari. I numeri lo confermano: la povertà in Italia è triplicata così come sono triplicati i miliardari. Peccato che questi ultimi sono 112 e gli impoveriti più di 5 milioni. La gigantesca sproporzione racconta il furto di diritti, speranze e democrazia fatto dalle élite in questi anni, sostenute su ogni provvedimento legato all'austerità, ai tagli al sociale, alle privatizzazioni, ai salvataggi bancari, ad una fiscalità regressiva, alle ingiustizie ambientali che producono maggiori disuguaglianze sociali, proprio da quelle stesse forze politiche che oggi dicono di avversarle e strillano "prima gli italiani". Sono queste misure che hanno determinato il contesto nel quale il provvedimento del governo si inserisce. Ed è un contesto che non sarà minimamente scalfito dall'introduzione del RDC. E non solo perché non siamo dinanzi a quella rivoluzione annunciata per aver approvato un sussidio di povertà, non certo un vero RDC, ma perché il resto delle misure messe in campo allargherà la distanza tra ricchi e poveri, renderà più precario il lavoro, più forte lo sfruttamento e la ricattabilità, intensificherà la guerra tra poveri scatenata scientificamente dalla violenza del linguaggio e delle misure messe in campo proprio da questo governo. Il provvedimento varato dal governo è coerente con la cultura politica manifestata da Lega e M5S: attraverso una misura spot si pone come obiettivo il controllo e il governo dei poveri e la loro occupabilità nei confronti delle imprese. Il governo continua a distrarre l'opinione pubblica dalle cause della crisi, dalle responsabilità delle scelte politiche fatte, dalle alternative possibili in campo, spostando la colpa del peggioramento delle condizioni di vita del paese sugli impoveriti, sui migranti e su presunti nemici internazionali. Un governo forte con i deboli e debole con i forti, continuamente in campagna elettorale alla ricerca di consenso con ogni mezzo (o divisa).

A tutto questo abbiamo il dovere, il diritto e la responsabilità di ribellarci, continuando ad organizzarci, rafforzando le nostre alleanze su proposte concrete in grado di sconfiggere disuguaglianze ed esclusione

sociale, raccontando la verità anche quando è scomoda. Dobbiamo ricordare innanzitutto a noi stessi che l'unico obbligo previsto dalla Repubblica per noi cittadini è all'art.2, ed è quello alla Solidarietà. Mentre per il governo l'obbligo previsto è all'art3, e consiste nel lavorare per rimuovere gli ostacoli che limitano libertà e uguaglianza impedendo lo sviluppo e la partecipazione di tutti alla vita del paese. In gioco non c'è una misura di sostegno al reddito, ma il diritto all'esistenza di tutti e tutte.

# I ♥ DIGNITÀ

Per informazioni: [www.numeripari.org](http://www.numeripari.org)

## 10 punti del reddito di dignità

**1. Un reddito individuale** attraverso l'erogazione di un beneficio in denaro e destinato a sostenere la persona, ricordando che i sistemi di redditi minimi adeguati debbano stabilirsi almeno al 60% del reddito mediano dello Stato membro interessato.

**2. Individuare i destinatari del Reddito Minimo o di Cittadinanza, considerando che per alcuni è uno strumento di valorizzazione ed autonomia di scelta del proprio percorso di vita, per altri sono necessarie misure di reinserimento sociale e per altri ancora è necessario attivare forme di promozione dell'occupazione.**

**3. Stabilire una soglia di accesso tale da poter intervenire su tutti coloro che vivono al di sotto di una certa soglia economica (non meno del 60% del reddito mediano equivalente familiare disponibile)** ed individuare eventualmente ulteriori interventi specifici, come quelli volti all'affermazione dell'autonomia sociale dei soggetti beneficiari compresi coloro che sono in formazione, così da garantire il diritto allo studio e, in particolare, per contrastare la dispersione scolastica e universitaria. Interventi che sono previsti nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea sotto la forma di un "reddito di formazione" sia diretto che indiretto che si affianca al reddito minimo o di cittadinanza.

**4. I beneficiari dovranno essere residenti** sul territorio nazionale.

**5. La durata temporale del beneficio** sia destinata "fino al miglioramento della propria condizione economica" o comunque ad una **replicabilità temporale** dell'intervento così da non permettere che si rimanga senza alcun sostegno economico.

**6. Non contrapporre il Reddito Minimo o di Cittadinanza, e l'integrazione sociale e la garanzia ad una vita dignitosa attraverso l'obbligo all'integrazione lavorativa.** In sostanza che "il coinvolgimento attivo non deve sostituirsi all'inclusione sociale e chiunque deve poter disporre di un Reddito Minimo, e di servizi sociali di qualità a prescindere dalla propria partecipazione al mercato del lavoro" (Relazione per Risoluzione europea sul Coinvolgimento delle persone escluse dal mercato del lavoro - 8 aprile 2009).

**7. Incentivare la libertà della scelta lavorativa come misura di contrasto dell'esclusione sociale può evitare la ricattabilità dei soggetti in difficoltà economica.** In questo caso il concetto di "congruità dell'offerta di lavoro" e non dunque "l'obbligatorietà del lavoro purché sia" può ben riferirsi alla necessità di valorizzare il soggetto beneficiario ed a trovare tutti gli strumenti utili affinché l'integrazione al lavoro tenga conto delle sue esperienze, delle sue capacità e com-

petenze e dunque a non generare comportamenti di vessazione e imposizione verso il beneficiario. Perché "la causa di un'apparente esclusione dal mondo del lavoro può risiedere nella mancanza di sufficienti opportunità occupazionali dignitose piuttosto che nella mancanza di sforzi individuali" (Risoluzione sul Coinvolgimento delle persone escluse dal mercato del lavoro - 8 aprile 2009).

**8. Costruire un sistema integrato, oltre l'erogazione del beneficio economico, con le altre misure di welfare sociale e di servizi di qualità** con il coordinamento tra gli organi preposti alla loro erogazione (Regioni e Comuni) così da definire un ventaglio di interventi mirati e diversificati a seconda delle necessità e delle difficoltà della persona e che mirano ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa.

**9. Affiancare il Reddito Minimo o di Cittadinanza all'individuazione di un progetto di integrazione sociale individuale** condiviso con il beneficiario che lo richiede.

**10. Rafforzare i servizi e il sistema dei centri per l'impiego pubblici** destinandoli a centri per l'impiego ed i diritti in cui potersi rivolgere anche per l'erogazione del Reddito Minimo o di Cittadinanza.

# NUMERIPARI

RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ